

Volume 145

2017, fascicolo 2

RIVISTA DI FILOLOGIA

E DI ISTRUZIONE CLASSICA



*e bello dopo
il morire vivere,
anchora...*

2017

LOESCHER EDITORE

TORINO



0035 6220

DUE NOTE TESTUALI AD APULEIO:

MET. 2, 21 E 3, 2*

Abstract: This paper proposes new conjectures to resolve two *loci vexati* in Apuleius' *Metamorphoses*. These are: 2, 21, 1-2, where F (Laurentianus 68, 2) reads a problematic *eminens porrigit*; and 3, 2, 5, a passage much disputed among scholars, where F reads *in modum eorum quibus* and *forum eiusque*.

Keywords: Apuleius, *Metamorphoses*, *loci vexati*, Laurentianus 68, 2.

2, 21

Ac sic aggeratis in cumulum stragulis et effultus in cubitum suberectusque in torum porrigit dexteram et ad instar oratorum conformat articulum duobusque infimis conclusis digitis ceteros eminens porrigit et infesto pollice clementer subrigens infit Thelyphron:

Questo il testo di prima mano di F. Il punto critico è *eminens porrigit*: *porrigit* è la *scriptio prior* di F, successivamente mutata in *porrigens* (sia Helm sia Robertson descrivono correttamente la situazione in apparato); quanto a *eminens*, *en* sono state alterate in un poco chiaro tentativo di correzione (per Robertson *eminus*), ma *eminens* sembra essere la lezione originaria.

Insistentemente pregato dalla padrona di casa di raccontare ai commensali la sua disavventura, Telifrone, seppure irritato e malvolentieri, si predispone a parlare, tirandosi su sul lettino, tendendo la mano e atteggiando le dita come fanno gli oratori. Gli editori seguono in genere la via indicata da Leo¹, che espungeva *porrigit*² e dava a *eminens* valore transitivo, leggendo: *duobusque infimis conclusis digitis ceteros eminens et infesto pollice clementer subrigens infit*

* Ringrazio Lara Nicolini e Ernesto Stagni.

¹ Leo 1905, 606-607.

² In realtà Leo attribuiva alla prima mano di F la lezione *porrigens* (*eminens porrigens*), poi corretta in *porrigit* (Leo 1905, 607); come si è detto, la situazione è inversa.

*Thelyphron*³. Leo preferiva *eminens* a *porrigens* perché non gradiva la ripetizione *porrigit/porrigens*; per la gestualità, inoltre, rimandava a Quintiliano 11, 3, 98, dove è descritta una posa della mano non identica ma simile (*Binos interim digitos distinguimus, sed non inserto pollice, paulum tamen inferioribus intra spectantibus, sed ne illis quidem tensis qui supra sunt*).

In realtà la ripetizione *porrigit/porrigens* non fa particolare difficoltà (come mi fa notare Ernesto Stagni, tutto il contesto insiste molto sui composti di *rego*: *suberectus, porrigit, porrigens, subrigens*): in Apuleio è facile incontrare parole ripetute a breve distanza, come per esempio a 1, 23 (*Et cum dicto i u b e t uxorem decedere atque in eius locum adsidam i u b e t*) o a 2, 14 (*navis ... utroque regimine a m i s s o aegre ad ulterioris ripae marginem detrusa praeceps demersa est et nos omnibus a m i s s i s vix enatavimus*). La soluzione di Leo comporta una notevole forzatura di *eminens*, sia grammaticale sia semantica: si è costretti a postulare un uso transitivo del verbo, e anche dal punto di vista del senso *eminens* risulta da una parte poco adatto alla contrastività che deve instaurare con *conclusis* (dita piegate/distese) e dall'altra ripetitivo rispetto a *subrigens*: «ripiegate le ultime due dita, facendo spiccare le altre e, con il pollice *infestus*, sollevandole leggermente».

Credo sia possibile dare al passo un diverso e più persuasivo assetto, che illumina la genesi dell'errore e crea un senso efficace e limpido⁴. È ben nota la frequenza di correzioni con parola-segnale di cui F serba traccia⁵: in numerosi casi questo antico meccanismo di intervento non è stato correttamente inteso e di conseguenza molti segmenti composti da correzione + parola-segnale, inizialmente a margine, sono stati riassorbiti a testo fuori posto, creando corrotte spesso riconosciute e sanate dagli editori. Ma non è questo l'unico inconveniente che può verificarsi nella messa in opera di una correzione con parola-segnale: in particolari condizioni possono innescarsi anche altri tipi di guasto.

³ La correzione di Leo è accolta da Helm 1931³ e Robertson 1940, mentre Zimmerman 2012 stampa *ceteros eminus porrigens*.

⁴ Non mi dilungo a discutere altri tentativi di correzione, fra cui l'emendamento di *eminens* in *eminus*: convengo con Leo che *eminus* sia lezione insostenibile («ridiculam scripturam, si quis cogitet quid sit digitos eminus porrigere»: Leo 1905, 607).

⁵ Magnaldi 2000.

Nel passo in questione F reca due verbi in concorrenza, *eminens porrigit*: uno dei due ha tutta l'aria di essere di troppo e il primo pensiero (probabilmente anche di Leo) è che la *duplex lectio* si sia creata perché il più facile *porrigit* è venuto a glossare il più difficile *eminens*. Tuttavia la scelta di *eminens* comporta, come abbiamo visto, non pochi problemi. Proviamo allora a mutare prospettiva e a ipotizzare che il polo sano sia il verbo *porrigere*, che come semantica è molto buono: la questione diventa capire come si sia creato *eminens*. Ora, il contesto presenta una particolarità: poco prima ricorre un altro *porrigit*. Se immaginiamo una correzione marginale *eminens porrigit*, che serviva a indicare di integrare un *eminens* caduto prima del *porrigit* all'inizio del passo in questione, tutto si illumina: il *porrigit* cui la correzione si riferiva era quello, *eminens* doveva essere supplito lì, non nel punto in cui lo leggiamo oggi.

Come in numerosi altri casi, anche in questo la correzione marginale con parola-segnale non è stata riconosciuta ed è stata ricollocata a testo fuori posto. Ma perché è stata dislocata lì? Poniamo che, dove ora leggiamo *eminens porrigit*, originariamente ci fosse scritto *porrigens*: lo scriba, non capendo la correzione con parola-segnale, potrebbe aver interpretato l'indicazione marginale *eminens porrigit* come una correzione relativa per l'appunto a questo *porrigens*, da mutare in *porrigit* e da integrare anche con un *eminens*. Se un copista trova nel testo un *porrigens* e vede in margine un *porrigit*, il primo pensiero che fa è di dover correggere *porrigens* in *porrigit*. In questo modo si spiega perfettamente la genesi dell'errore: il copista, che molte volte dimostra di non capire il sistema di correzione con parola-segnale, in questo caso avrebbe ricondotto l'indicazione marginale *eminens porrigit* alla parola che nel contesto più la richiamava, *porrigens*, interpretata come la lezione corrotta da emendare secondo le indicazioni presenti in margine.

Leggerei dunque così:

Ac sic aggeratis in cumulum stragulis et effultus in cubitum suberectusque in torum, <eminens> porrigit dexteram et ad instar oratorum conformat articulum; duobusque infimis conclusis digitis, ceteros [eminens] porrigens et infesto pollice clementer subrigens, infit Thelyphron:

«E così, ammucciate le coperte, poggiando sul gomito e sollevandosi un po' sul lettino, in posizione rilevata distende in avanti la destra e assume la posa degli oratori; piegate le ultime due dita, stendendo le altre e, con il pollice avverso, sollevandole leggermente,

Telifrone comincia». La ricollocazione di *eminens* arricchisce la descrizione della scena: lo svettare di Telifrone sugli altri commensali è la naturale conseguenza della serie di manovre da lui compiute per predisporre a parlare, e fa da cornice icastica al solenne tendere la mano dell'improvvisato oratore. Più avanti, la scelta di *porrigens*, al posto dell'*eminens* preferito da Leo, migliora il senso: *porrigens* si contrappone molto bene a *conclusis* nel significare quali dita sono piegate e quali distese, mentre *subrigens*, coordinato a *porrigens*, continua a riferirsi ai *ceteros digitos*, che vengono sollevati leggermente, laddove il pollice è invece tenuto in posizione *infesta*.

* * *

3, 2

Tandem pererratis plateis omnibus et in modum eorum quibus lustralibus piamentis minas portentorum hostiis circumforaneis expiant circumductus angulatim forum eiusque tribunal adstituor.

Lucio, che la sera prima, rientrando da una cena, ha ucciso tre briganti che volevano fare irruzione in casa del suo ospite, di buon'ora viene arrestato: è prima portato in giro per tutta la città come un capro espiatorio e infine condotto al foro per essere giudicato in tribunale. Il testo riportato è quello tradito da F. Sebbene sia Helm sia Robertson lo accettino così com'è⁶, esso appare problematico. Le difficoltà principali sono due, e vertono l'una sulla frase introdotta da *in modum eorum quibus*, l'altra su *eiusque*.

La frase *in modum ... expiant* «dovrebbe esprimere, a rigor di logica, il paragone tra Lucio e le vittime sacrificali portate in giro durante i riti di purificazione»⁷, ma, così com'è tradita, risulta problematica dal punto di vista grammaticale. Se *eorum quibus* viene riferito a *lustralibus piamentis* (*in modum eorum lustralium piamentorum quibus*), si è costretti a dare a *piamentum* il senso non di «rito, atto espiatorio»⁸,

⁶ Zimmerman 2012 accoglie il testo proposto da Conte 2003, con *qui* al posto di *quibus*, l'espunzione di *lustralibus piamentis* e *adusque* al posto di *eiusque*.

⁷ Nicolini 2005, 206 n. 3.

⁸ Escluderei la soluzione suggeritami dall'anonimo *referee*, vale a dire che Lucio non paragoni sé stesso alle vittime, ma paragoni il modo in cui è portato in giro ai riti lustrali, intendendo *circumductus in modum eorum lustralium piamentorum quibus* come «portato in giro al modo di quei riti lustrali nei quali»: la formulazione del paragone sarebbe molto approssi-

come a *Met.* 4, 30, ma quello concreto di *piaculum*, «vittima», traducendo forzatamente: «al modo di quei mezzi di espiazione lustrali con cui, vittime itineranti, espiano le minacce» (*hostiis circumforaneis* non potrebbe che essere una sorta di apposizione). Se invece si fa di *lustralibus piamentis* un ablativo strumentale/circostanziale («con/nei riti lustrali»), la traduzione, non meno faticosa, diventa: «al modo di coloro con i quali, vittime itineranti, espiano le minacce nei riti lustrali» (sempre con *hostiis circumforaneis* in funzione appositiva)⁹. Leo (*apud* Helm) espungeva *hostiis* e lasciava solo l'aggettivo *circumforaneis*: comunque si voglia intendere («al modo di quei mezzi di espiazione lustrali con cui, itineranti, espiano le minacce», oppure «al modo di coloro con i quali, itineranti, espiano le minacce nei riti lustrali»), anche così *ordo verborum* e formulazione complessiva lasciano perplessi.

Alcuni recensori congetturano *qui* al posto di *quibus*, restaurando un nesso *in modum eorum qui* che rimette a posto la grammatica ma crea un problema di senso: in questo modo, infatti, l'equivalenza risulta essere fra Lucio e i celebranti il rito espiatorio (*in modum eorum qui ... hostiis ... expiant circumductus*), non fra Lucio e le *hostiae circumforaneae*. Non solo ne è disturbata la logica, ma anche sciupata la carica dell'inglorioso paragone, sottolineato dall'esplicito richiamo paronomastico *hostiis circumforaneis/circumductus*, che assimila chiaramente Lucio alle sventurate vittime dei riti espiatori. Assimilazione che – si noti – è ripresa esplicitamente poco più avanti, alla fine del capitolo: *velut quandam victimam*.

Propongo una diversa soluzione, ipotizzando una struttura sintattica frequente in latino: la relativa con antecedente integrato¹⁰. Un buon esempio della struttura, anche per l'analogo uso del caso obliquo, può essere Tac. *Ann.* 4, 56, 1: *Zmyrnaei ... transcendere ad ea quis maxime fidebant in populum Romanum officiis* (vale a dire: *transcendere ad*

mativa e impropria (Apuleio avrebbe detto qualcosa come *circumductus ut fit in lustralibus piamentis*).

⁹ Fa chiaramente di *host. circumf.* un'apposizione Robertson 1940 nella soluzione che propone in apparato: *qui ... hostiae circumforaneae* (sogg. di *expiant*). L'impersonale *expiant*, tuttavia, si può forse salvare, tanto più in un contesto rituale (un buon confronto può essere *Apul. Socr.* 15: *nomine Manem deum nuncupant e tantum eos deos appellant*, dove entrambi i verbi sono sufficientemente lontani e autonomi dal precedente *id genus plerique Larvas perhibent*).

¹⁰ Hofmann – Szantyr 1965, § 304.

ea officia in populum Romanum quis maxime fidebant)¹¹. Nel testo di Apuleio, correggendo semplicemente *eorum* in *earum*, si possono forse ripristinare grammatica e senso insieme: *in modum earum quibus ... minas ... hostiis circumforaneis expiant* (vale a dire: *in modum earum hostiarum circumforanearum quibus ... minas ... expiant*, «al modo di quelle vittime itineranti con cui espiano le minacce dei portenti nei riti lustrali»). Con il femminile *earum*, la struttura sintattica, per quanto ricca di elementi, diviene lineare e chiaramente analizzabile per un orecchio latino: si disambigua la stringa *earum quibus lustralibus piamentis*¹², il pronome *earum* crea l'attesa di un referente femminile e *hostiis circumforaneis* – posizionato, come normale in questi casi, in fine di proposizione (in ultima o penultima posizione), in iperbatò rispetto al relativo – chiude il cerchio. Nello stile di un autore come Apuleio, incline a un periodare complesso e tutt'altro che esente da pesantezze, una struttura di frase del genere non è affatto implausibile¹³.

Il secondo problema, riguardante *eiusque*, credo possa trovare una buona soluzione. Se si mantiene l'*eiusque* di F, non si può che legare la coppia *forum eiusque tribunal* ad *adstituor* (*circumductus* potrebbe reggere *forum* ma non avrebbe molto senso con *tribunal*): così in effetti fa Helm, interpungendo dopo *angulatim* (ed evidentemente anche Robertson, pur senza interpungere). Schoppe proponeva *in fo-*

¹¹ «Gli abitanti di Smirne passarono a trattare dei servizi resi al popolo romano sui quali più contavano». Si potrebbero citare molti casi; aggiungo solo Iuv. 3, 91 (si fa riferimento all'adulatore, che loda persino una voce più sgradevole di quella del gallo quando becca la gallina): *miratur vocem angustam, qua deterius nec / ille sonat quo mordetur gallina marito* (vale a dire: *ille maritus quo mordetur gallina*).

¹² Non espungerei *lustralibus piamentis* (cfr. Conte 2003): *piamentum* è parola rara, poco consona a una glossa esplicativa, mentre Apuleio la usa anche a *Met.* 4, 30. In Apuleio ricorrono spesso accumuli di ablativi con diversa funzione e qui le due strutture non si escludono a vicenda: *hostiis circumforaneis* è uno strumentale, *lustralibus piamentis* è più un ablativo di circostanza, che all'inizio del paragone lo contestualizza opportunamente («nei riti lustrali»).

¹³ Apuleio usa svariate volte relative con antecedente inserito: cfr. per esempio *Met.* 1, 21 (*quod primum ingressui stabulum conspicatus sum accessi*); 3, 23 (*ut, quod infaustis volatibus familiae minantur [scil. aves] exitium, suis luant cruciatibus*); 4, 34 (*ducite me et cui sors addixit scopulo sistite*); 8, 7 (*Thrasyllos ... plangere et quas in primo maerore lacrimas non habebat iam scilicet crescente gaudio reddere*); 11, 20 (*superveniunt Hypata quos ibi reliqueram famulos*).

*rum et usque tribunal*¹⁴: in questo caso, viceversa, tutta l'espressione sembrerebbe doversi legare a *circumductus*, con *adstitutor* usato assolutamente (*circumductus angulatim in forum et usque tribunal adstitutor*). Separava per primo i due membri, *forum* e *tribunal*, Stewech, che proponeva di correggere in *circumductus angulatim forum, usque tribunal adstitutor*¹⁵. Ma in questa soluzione suscita perplessità l'uso, con un verbo statico come *adstitutor*, di una preposizione come *usque*, che indica invece il punto di arrivo di un processo¹⁶.

Propongo di correggere *eiusque* in *usque*, ma di legarlo a *forum*: *circumductus angulatim forum usque, tribunal adstitutor*. *Usque* è spesso posposto, e anche in Apuleio lo si trova in anastrofe (*Apol.* 16 e 23: *nuper usque*; per l'uso preposizionale, senza *ad*, cfr. *Met.* 4, 21: *usque diluculum*). In questo caso la posposizione serve forse anche a evitare la giustapposizione dei due sostantivi *forum tribunal* (*circumductus angulatim usque forum tribunal adstitutor*). *Adstitutor* viene usato da Apuleio con il dativo in *Met.* 9, 11 (*molae ... adstitutor*), ma una costruzione, come qui, con l'accusativo (*tribunal*), che poggia sul prefisso *ad-*, non fa particolare difficoltà (Helm rinvia ad *Apol.* 99: *qui tribunal mecum adsistitis*)¹⁷.

Con questa distribuzione degli elementi, mi pare che il testo acquisti linearità ed equilibrio: dopo aver percorso tutte le vie ed essere stato condotto, come un capro espiatorio, per tutti gli angoli della città fino al foro, Lucio viene piazzato davanti al tribunale. *Circumductus angulatim* non è una ripetizione di *pererratis plateis omnibus*, perché il secondo membro è ampliato sia dal paragone con le vittime sacrificali sia dall'indicazione della meta finale (*forum usque*).

Leggerei questo testo:

Tandem pererratis plateis omnibus et in modum earum quibus lustralibus piamentis minas portentorum hostiis circumforaneis expiant circumductus angulatim forum usque, tribunal adstitutor.

Giulia Ammannati

¹⁴ Schoppe 1605, 44.

¹⁵ Stewech 1586, 31. Analoga l'interpretazione di Conte 2003, che congettura *adusque*.

¹⁶ Che *circumductus* debba reggere *forum* in virtù dell'etimologia di *circumforaneus* (da *circum* + *forum*) non sarebbe argomento forte: in Apuleio *circumforaneus* ha il senso semplicemente di «ambulante», senza particolare riferimento al foro: cfr. *Met.* 4, 13 (*ad instar circumforaneae domus*) e 9, 4 (*circumforaneum mendicabulum*).

¹⁷ La correzione *tribunali* sarebbe lieve ma non è forse necessaria.

Bibliografia

- Conte 2003 = G. B. Conte, *Due note al testo di Apuleio (Metam. 2, 32 e 3, 2)*, «MD» 51, 2003, 257-260.
- Helm 1931³ = Apuleius Platonius Madaurensis, *Metamorphoseon libri XI*, rec. R. Helm, Lipsiae 1931³.
- Hofmann – Szantyr 1965 = *Lateinische Syntax und Stilistik*, von J. B. Hofmann, neubearbeitet von A. Szantyr, München 1965.
- Leo 1905 = F. Leo, *Coniectanea*, «Hermes» 40, 1905, 605-613.
- Magnaldi 2000 = G. Magnaldi, *Metamorfosi: lezioni falsae ed emendatae nel Laur. 68.2, in Apuleio. Storia del testo e interpretazioni*, a cura di G. Magnaldi – G. F. Gianotti, Alessandria 2000, 37-73.
- Nicolini 2005 = Apuleio, *Le metamorfosi o L'asino d'oro*, introd., trad. e note di L. Nicolini, Milano 2005.
- Robertson 1940 = Apulée, *Les métamorphoses*, texte établi par D. S. Robertson, Paris 1940.
- Schoppe 1605 = G. Scioppii *Symbola critica in L. Apuleii philosophi Platonici Opera*, Augustae Vindelicorum 1605.
- Stewech 1586 = G. Stewechi Heusdani *In L. Apuleii Opera omnia quaestiones et coniecturae*, Antverpiae 1586.
- Zimmerman 2012 = Apulei *Metamorphoseon libri XI*, rec. M. Zimmerman, Oxonii 2012.